

Il set è il centro storico di Napoli, i personaggi sono persone comuni che vi abitano e vivono una *story* che si sviluppa attraverso un intreccio ricco di colore e calore, con descrizioni di posti, situazioni, vicende forti. Il tutto raccontato con un linguaggio semplice, scorrevole, ma nello stesso tempo, avvolgente e coinvolgente, duro, impregnato di penetrante sensualità. *Vico del Fico al Purgatorio*, l'ultima fatica narrativa di Giuseppina De Rienzo, uno dei 12 finalisti al *Premio Strega* 2008, è veramente un bel libro. Un romanzo che si legge tutto di un fiato anche per il suo ritmo incalzante della vicenda, una storia che racconta e rappresenta, in maniera perfetta, la Napoli popolare, la gente dei *quartieri*, con i suoi vizi e le sue virtù, le sue credenze, le sue abitudini, le sue sofferenze e i suoi dolori. Un'umanità che sembra trovare uno sprazzo di luce solo di rado, quando, ad esempio, nel racconto appare il mare. L'avvocato Giulia Leone, il femminiello Saverio-Eva, Maria Cuomo, accusata di aver ucciso il marito che la tradiva con la sorella, Nino che vive un'ambigua storia di amore e sesso "terapeutico" con l'avvocato Giulia, la madre di costei, piena di rancore con tutti e tutto e che muore senza riuscire ad accarezzare la figlia sono tutti personaggi – maggiori e minori, protagonisti e comparse, sapientemente costruiti in una gerarchia dinamica – che vivono la loro esistenza infelice, torbida, ma estremamente vera, che va avanti, giorno dopo giorno, fino alla fine: amaramente! nonostante il colpo di scena finale incredibile, per niente scontato, forse soltanto liberatorio, per sfuggire dall'inferno del Purgatorio. La bellezza del libro sta anche nel linguaggio che assorbe e si nutre di una serie di espressioni e modi di dire dialettali, ricavandone brio e profondità. L'autrice che vive a Procida molto della sua vita, nella zona di *Semmarezio*, a me è sembrato che abbia trovato nell'isola motivi di ispirazione della storia raccontata. Alcune descrizioni – il femminiello Saverio, il parroco don Vincenzo che, prima di Mariuccia, aveva assistito un papà accusato di usare violenza nei confronti della figlioletta tredicenne, gli stessi scheletri e teste di morte dei sotterranei della chiesa, mi hanno ricordato situazioni procidane.

Domenico Ambrosino